

qb 10

27.05.02

**teoria in pillole
da un'idea del
prof. Roberto Masiero**

• *In Condominio si esamina la vita all'interno di un grattacielo. La pubblicità trionfante esalta le magnificenze della vita all'interno di una macchina per abitare completamente autonoma, con i suoi negozi, centri sportivi, luoghi di ritrovo: un eden in terra. Ma nel giro di pochi mesi, pur all'interno di un gruppo sociale apparentemente compatto ed omogeneo – la fascia dei ricchi professionisti e della borghesia moderna – riemergono i sottogruppi, le fazioni, le ostilità: i 40 piani del grattacielo si dividono in tre fasce, riproponendo il proletariato, la classe media e l'aristocrazia. L'incapacità di comunicare porta alla degenerazione civile, ed all'esplosione di lotte intestine. La guerra civile in sedicesimo. Naturalmente, ogni riferimento alle macchine per abitare di architettura memoria è puramente casuale.*

ja

Condominio, di J. G. Ballard, Anabasi, Milano, 1994 (ed. originale 1975)

capitolo 5

La città verticale

(pagg. 62-67)

Indipendentemente dai piani che avrebbe escogitato per la sua ascesa, o dalla via che avrebbe scelto per arrivare in vetta, a Wilder fu presto chiaro che, con gli attuali ritmi di erosione, del grattacielo sarebbe rimasto ben poco. Quanto ai servizi, quasi tutto quello che poteva rompersi si era rotto. Aiutò Helen a rimettere in ordine l'appartamento e, tirando su tutte le tapparelle e muovendosi rumorosamente per casa, cercò di far entrare un po' di vitalità nel letargo della sua famiglia.

Wilder faceva fatica a rianimarli. Ogni cinque minuti l'aria condizionata smetteva di funzionare e, nella calura estiva, l'appartamento si riempiva di aria stagnante. Notò che cominciarono a considerare normale quell'atmosfera fetida. Helen gli raccontò di aver sentito dire da altri inquilini che gli abitanti dei piani superiori avevano deliberatamente fatto cadere nei condotti dell'aria condizionata escrementi di cane. Attorno agli spiazzi aperti dell'area residenziale circolavano forti correnti d'aria, che tormentavano i piani bassi del condominio, vorticando attorno ai pilastri di cemento. Wilder aprì le finestre sperando in un po' d'aria fresca, ma l'appartamento si riempì in breve tempo di terra e polvere di cemento. Una pellicola fine come cenere già ricopriva i piani degli armadi e gli scaffali.



Nel tardo pomeriggio gli inquilini cominciarono a tornare a casa dall'ufficio. Dagli ascensori superaffollati veniva un gran rumore. Ora ce n'erano tre fuori servizio, e i rimanenti erano stipati di passeggeri esasperati che cercavano di raggiungere i loro piani. Dalla porta aperta del suo appartamento Wilder guardava i vicini spintonarsi con fare aggressivo come minatori arrabbiati all'uscita dei loro pozzi. Gli passavano davanti a grandi passi, brandendo nervosamente le ventiquattrore e le borsette come accessori di un'armatura.

D'impulso, Wilder decise di verificare il suo diritto di libero passaggio per l'edificio e il diritto d'accesso a tutti i servizi, in particolare alla piscina del trentacinquesimo piano e al giardino delle sculture per bambini sulla terrazza panoramica. Afferrò la macchina da presa e partì per il tetto, accompagnato dal figlio maggiore. Scoprì ben presto, però, che gli ascensori ad alta velocità erano o fuori servizio, o in riparazione, o trattenuti agli ultimi piani con le porte forzatamente aperte. L'unico accesso a quegli ascensori era l'ingresso riservato dall'esterno, di cui Wilder non aveva la chiave.

Ancor più deciso a raggiungere il tetto, Wilder attese uno degli ascensori intermedi, che lo avrebbe portato fino al trentacinquesimo piano. Quando ne arrivò uno si ricavò un suo spazio nella cabina affollata, circondato da passeggeri che squadravano suo figlio di sei anni con aperta ostilità. Al ventitreesimo piano l'ascensore si fermò e non ci fu verso di farlo proseguire oltre. Con un'azione da mischia rughistica i passeggeri guadagnarono l'uscita, battendo ripetutamente le cartelle sulle porte chiuse degli ascensori, in quella che sembrava una rituale ostentazione di collera.

Wilder prese a salire le scale, portando in braccio il figlioletto. Con il suo fisico possente, era abbastanza forte da arrivare fino al tetto. Due piani sopra, però, la tromba delle scale era bloccata da un gruppo di abitanti del luogo - c'era anche quel disgustoso chirurgo ortodonzista che abitava vicino a Robert Laing - i quali cercavano di liberare uno scivolo per lo smaltimento dei rifiuti. Sospettando che lavorassero a manomettere i tubi dell'aria condizionata, Wilder si precipitò in mezzo a loro, ma fu bruscamente spintonato da parte con una spallata da un tale che riconobbe subito, era il conduttore del notiziario di una televisione rivale.

"Questa scala è chiusa, Wilder! Non riesci a capirlo?"

"Cosa?" Wilder era sbalordito da tanta impudenza. "Come puoi dirlo?"

"Chiusa! Che cosa ci fai quassù, in ogni caso?"

I due uomini si squadrarono. Divertito dall'aggressività del giornalista televisivo, Wilder alzò la camera, come per filmare quella faccia colorita. Quando Crosland gli intimò a gesti, con arroganza, di andarsene, Wilder fu tentato di stenderlo. Ma non volendo turbare il figlio, che era già abbastanza spaventato da quell'atmosfera così tesa, si ritirò

fino all'ascensore e tornò ai piani bassi.

Lo scontro, per quanto modesto, aveva sconvolto Wilder. Ignorando Helen, vagava per l'appartamento, dondolando la telecamera avanti e indietro. Si sentiva confuso ed eccitato, in parte a causa del progettato documentario, ma anche per il clima di crescente conflittualità e ostilità.

Dal balcone studiò le imponenti sagome alla Alcatraz dei grattacieli vicini. Il materiale visuale e sociologico che si poteva tirar fuori da quegli edifici era praticamente illimitato. Gli esterni li avrebbero girati dall'elicottero e dalla costruzione più vicina, a quattrocento iarde da lì. Con gli occhi della mente già vedeva un lungo zoom, sessanta secondi, che passava piano dall'inquadratura dell'edificio al close-up di un singolo appartamento, una cella di quel termitaio da incubo.

La prima metà della trasmissione avrebbe esaminato la vita nel grattacielo dal punto di vista degli errori nella progettazione e dei motivi di irritazione più banali, mentre il resto avrebbe puntato lo sguardo sui risvolti psicologici della vita in una comunità di duemila persone inscatolate nel cielo. Tutto: dall'incidenza di reati, divorzi e deviazioni sessuali fino ai cicli di permanenza degli inquilini, le loro condizioni di salute, la frequenza dell'insonnia e di altri disturbi psicosomatici. Le prove accumulate in vari decenni gettavano una luce critica sul grattacielo come struttura sociale attuabile, ma da un lato il buon rapporto qualità-prezzo per l'edilizia pubblica, dall'altro gli alti margini di profitto per l'edilizia privata facevano sì che si continuassero a spingere nel cielo queste città verticali, contro le reali esigenze di chi poi le abitava.

La psicologia del grattacielo era ormai stata svelata, con risultati schiacciati. Ciò che, per esempio, aveva più colpito Wilder, che lo considerava in assoluto l'argomento più significativo, era l'assenza di umorismo. Tutti gli studi effettuati dai ricercatori confermavano che gli inquilini dei grattacieli non facevano battute su se stessi. In senso stretto, la vita in quei luoghi era "priva di eventi". Sulla base della sua propria esperienza, Wilder si era convinto che l'appartamento in un grattacielo era una conchiglia troppo rigida per rappresentare il genere di casa che incoraggia le attività, una casa diversa dal semplice posto dove si mangia e si dorme. Vivere in un grattacielo richiedeva un tipo particolare di comportamento: acquiscente, controllato, forse anche un po' folle. Qui uno psicotico starebbe benissimo, rifletteva Wilder. Quelle strutture a torre e a lastrone avevano subito la piaga del vandalismo fin dall'inizio. Ogni pezzo di apparecchio telefonico strappato, ogni maniglia divelta da una porta antincendio, ogni contatore elettrico sfondato a calci rappresentava un appello contro la decerebrazione. Ma quello che più faceva arrabbiare Wilder, della vita nel suo condominio, era il modo in cui un insieme apparentemente omogeneo di professionisti ad alto reddito si era strutturato in tre campi distinti e ostili. Le vecchie suddivisioni sociali, basate su potere, capitale ed egoismo, si erano riaffermate anche lì come in qualsiasi altro posto.

Di fatto, il grattacielo si era già diviso nei tre gruppi sociali classici, la classe inferiore, la classe media, la classe superiore. Il centro commerciale del decimo piano costituiva un chiaro confine fra i nove piani più bassi, con il loro "proletariato" di tecnici cinematografici, hostess e gente simile, e il settore mediano del grattacielo, che andava dal decimo piano alla piscina e alla terrazza-ristorante del trentacinquesimo. I due terzi centrali del condominio formavano la sua borghesia, costituita da membri delle professioni, egocentrici ma sostanzialmente docili: medici e avvocati, contabili e fiscalisti che lavoravano non per conto proprio ma per istituzioni sanitarie e grandi società.

Puritani in grado di disciplinarsi da sé, avevano l'alto grado di coesione di coloro che desiderano ardentemente piazzarsi secondi.

Sopra di loro, ai cinque ultimi piani del grattacielo, c'era la classe superiore, la prudente oligarchia di piccoli magnati e imprenditori, attrici televisive e accademici arrivisti, con i loro ascensori ad alta velocità e servizi di qualità superiore, con la passatoia sulle scale. Erano loro che stabilivano il ritmo dell'edificio. Erano i loro reclami a venir accolti per primi ed erano sempre loro che, sottilmente, dominavano la vita del grattacielo: stabilivano quando i bambini potevano usare le piscine e il giardino pensile, fissavano il menu del ristorante e i conti salati che tenevano lontani quasi tutti tranne loro. Ma, soprattutto, erano loro a gestire il delicato rapporto di patronato che teneva in riga il livello medio, con la carota perennemente penzolante dell'amicizia e dell'approvazione.

Il pensiero di quei residenti tanto esclusivi, che stavano così in alto sopra di lui nelle loro ridotte degli ultimi piani, come ogni buon signore feudale sta sopra il servo della gleba, riempiva Wilder di un crescente sentimento di insofferenza e rancore. Comunque, sarebbe stato arduo organizzare un qualsiasi genere di contrattacco. Non avrebbe avuto difficoltà ad assumere il ruolo di capopopolo e divenire il portavoce dei suoi vicini dei piani bassi, ma quella era gente che mancava di ogni coesione o egocentrismo: i disciplinati professionisti del settore centrale del condominio li avrebbero battuti senza fatica. C'era, nei suoi compagni di piano, una latente faciloneria, l'inclinazione a tollerare un'eccessiva quantità di interferenze prima di radunarsi, semplicemente, e partire. In breve, il loro istinto territoriale, in senso psicologico e sociale, si era atrofizzato al punto che erano ormai maturi per l'assoggettamento.

Per chiamare a raccolta i suoi vicini, Wilder aveva bisogno di qualcosa che desse loro un forte sentimento d'identità. Il documentario televisivo sarebbe stato perfetto e, per di più, avrebbe parlato loro in termini che erano in grado di comprendere. Il documentario avrebbe messo in scena tutti i loro risentimenti e avrebbe mostrato in che modo gli inquilini dei piani superiori facevano cattivo uso dei servizi. Forse sarebbe stato necessario addirittura fomentare nascostamente i disordini, per amplificare le tensioni presenti nel grattacielo.

In ogni caso, come Wilder avrebbe scoperto in breve tempo, la forma del suo documentario stava già per essere decisa.
